

PRENDI TUTTO.

Prendi tutto è un'invocazione che fa perno sul totale affidamento al divino. C'è la memoria della genesi e della fragilità dell'uomo; c'è il dolore e il senso della bellezza, vivido in quel "ricamo" di cicatrici o ancora nell'atto, che sa di cura, di "mantecare il sonno". V'è la forza del misticismo, quasi un'estasi musicale, e percepisci l'ebbrezza del volo. Bella la chiusa con la volontà che l'anima riposi, "scalza", nel grembo accogliente del Signore. (Gianni Antonio Palumbo)

ERO CARCERATO

In questo testo emerge l'attitudine tipica di don Tonino a volgere l'attenzione alle cosiddette "Pietre di scarto", gli ultimi della terra, i drop out. L'io lirico costruisce il proprio testo intorno a Mt 25, 31-46: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Così l'autrice dichiara di aver incontrato il Signore in una serie di figure ai margini e di aver avvertito ella stessa quel medesimo senso di prigionia "nelle sbarre del (...) buonismo e dell'(...)autocompiacimento". Il risultato è un canto semplice nella struttura e nitidamente comunicativo. (Gianni Antonio Palumbo)

BRICIOLE

Briciole, a dispetto del titolo, è un canto di speranza, di fioritura. Molto efficace l'incipit: "La fame degli occhi diventa mattino / sul grembiule della Storia, / portatore d'albe e profezie". Di certo non casuale è il riferimento al grembiule, icona cara a don Tonino. Colpisce quel "canto dell'aquila", che fa correre il pensiero al Salmo 90; piace quell'immagine delle cattedrali che fioriscono dalle pozzanghere, così come la rosa che si schiude sul "legno della croce". Anche qui, non è ozioso ricordare come qualcuno abbia definito quella di don Tonino "la stagione della fioritura". La "libertà verticale" dell'explicit ben chiude il testo, evocativo e limpido. (Gianni Antonio Palumbo)

MENZIONE D'ONORE Nu criste arreccuòte

Questo testo, breve e intenso, colpisce per l'espressività dialettale, petrosa e dotata di una sua musicalità perplessa e per questo affascinante. Particolarmente efficace l'iterazione, in poliptoto, del verbo 'stare' che da 'staje' a 'stajme' congiunge il senso di esclusione e marginalità di un cristo con la minuscola a quello avvertito dall'io lirico. La parola sembra affiorare dagli abissi di un silenzio pregno di dolore. (Gianni Antonio Palumbo)

MENZIONE SPECIALE "RIFLESSI". A chi è uscita dalla vita

Bel testo, che affronta il tema della prostituzione e lo fa con delicatezza, avvalendosi di immagini che, senza cadere nella facile retorica, suscitano emozione. Colpisce l'incipit: al candore della neve e alla bellezza del giacinto sembra affidare un senso di preziosità che non si perde nei versi successivi. Versi in cui immagini riuscite sono "la furia della povertà tra i denti" e senti il senso di lerciume che deborda nei "giacigli" che segnano anche fonicamente la precipitazione rispetto ai "giacigli" iniziali. Eppure la rinascita è sempre possibile e la preziosità dell'anima non si perde, come vuole testimoniare anche il letterario "aulenti", caro a D'Annunzio, nella chiusa. (Gianni Antonio Palumbo)

Motivazione per la poesia "La sposa bambina". PREMIO MOVIMENTO INTERNAZIONALE DONNE E POESIA

L'Autrice narra una storia in versi, ispirandosi alla realtà orientale che ancora usurpa la libertà delle donne. Con l'utilizzo di un linguaggio lineare e comunicativo, la scrittrice scandisce il trascorrere del tempo che porta con sé le amarezze del passato e le umiliazioni del presente. Le domande e l'energia che zampilla dal profondo consegnano un testo ritmico e pregnante di senso. (Anna Santoliquido)